

Territorio

A Genova quattro ore di astensione dal lavoro il 6 dicembre con corteo fino alla prefettura
Negli stabilimenti di Sestri e Riva Trigoso saranno circa 500 i cassintegrati a causa della crisi

Fincantieri, è scioperato

Quattro ore di sciopero per il 6 dicembre con corteo sino alla prefettura. È la prima risposta dei dipendenti della

Fincantieri di Genova dopo l'incontro romano della settimana scorsa sui carichi di lavoro nel gruppo. In Liguria i lavoratori per i quali è stata chiesta la cassa integrazione per tutto il 2011 saranno circa 500 e di questi oltre 300 nel solo cantiere di Sestri Ponente. Fincantieri sconta senza dubbio gli effetti della crisi della navalmeccanica italiana, ma sicuramente anche quelli di una costante carenza di scelte industriali. Le preoccupazioni per i cantieri liguri, infatti, soprattutto per i siti della provincia genovese – Sestri e Riva Trigoso –, vanno oltre la mancanza di lavoro. Il problema è capire cosa si farà dopo, quando la crisi sarà finita e l'economia ritornerà a girare. Per restare competitivi i due cantieri hanno bisogno di investimenti; nel caso di Sestri Ponente, la città aspetta da anni il "ribaltamento a mare", ossia la costruzione di una nuova piattaforma che permetterebbe di operare su navi di maggiori dimensioni come oggi richiede il mercato, soprattutto quello crocieristico. Non si tratta di una partita facile e i problemi sono diversi: dal liberare aree demaniali dove ora c'è l'Eni con il Porto Petroli, al ricongiungimento delle attività del cantiere a nord della ferrovia – attualmente divi-



Foto di L. SENIGALLIESI/SINTESI

so in due dai binari – con quelle a mare. Senza contare che, insieme ai problemi logistici, ci sono quelli legati alle risorse. Come hanno recentemente dichiarato anche gli enti locali, un "caso Genova" esiste già. Ed è il governo a essere direttamente chiamato in causa in questa partita, non solo come azionista di maggioranza del gruppo, ma anche come responsabile del futuro della cantieristica nel nostro paese. A partire dalle organizzazioni sindacali, per arrivare agli enti locali, tutti chiedono all'esecutivo impegni precisi e un'assunzione seria di responsabilità sul nuovo modello produttivo della cantieristica italiana. La risposta assistenzialistica non è più sufficiente, anche perché non ci sono prospettive di ripresa a medio termine e il rischio è che la situazione a lungo andare porti a degli esuberi.

GIOVANNA CERESETO

Campania

Alenia, accordo sugli esuberi

Un accordo unitario. Dato da non sottovalutare in questa fase di profonde divisioni, in particolare tra i sindacati metalmeccanici. Il patto con Alenia Aeronautica è stato sottoscritto da Fim, Fiom, Uilm e Fismic: entro il 31 dicembre 2012 dovranno essere collocati in mobilità 787 lavoratori (310 operai e 477 tra impiegati e quadri). Il provvedimento non è traumatico: prevede l'ingresso in mo-

bilità volontaria e incentivata. Vale a dire che ai dipendenti ai quali mancheranno mediamente solo quattro anni di lavoro per raggiungere la pensione sarà corrisposto un incentivo aziendale durante il periodo di stazionamento nelle liste di mobilità. L'incentivo sarà pari all'80 per cento della differenza tra il salario percepito in attività e l'indennizzo previsto dall'ammortizzatore sociale. Il comparto più penalizzato

dal ridimensionamento risulta quello campano. Gli esuberi saranno 326 a Pomigliano, 123 a Nola, 76 a Capodichino Nord, 12 a Capodichino Sud, 45 a Casoria, 77 a Torino, 85 a Caselle, 20 a Venezia, 24 a Foggia, 6 a Grottaglie e 3 a Roma. Saranno 584 i tagli da praticare nella regione entro i prossimi due anni.

Una situazione che dipende soprattutto dalla carenza di progetti di ricerca e di volumi produttivi, ormai in fase di esaurimento. A Pomigliano si attendono commesse nell'ambito di un nuovo programma in grado di sostituire l'Atr 42 e 72, velivolo turboreattore regionale di lunga data. A Nola invece molte delle prospettive sono legate alle produzioni Boeing e Airbus, le cui commesse sono sempre più ridotte. Ancora un po' di respiro invece a Capodichino, dove le produzioni militari C27j e G222 proseguono. Da tempo i sindacati e i lavoratori aspettano il tanto sbandierato accordo di programma per Alenia, sul modello delle regioni Puglia e Piemonte. "Indispensabili misure e investimenti istituzionali, ma considerato il contesto l'accordo va bene così", commenta Franco Bruno, della segreteria provinciale Fiom. Un giudizio pienamente giustificato anche a fronte dell'impegno sottoscritto dall'azienda ad assumere, "laddove necessario", i 188 lavoratori interinali (99 nel comparto Sud).

ANTONIO FICO

Friuli Venezia Giulia

La crisi alla Fantoni di Osoppo

È una delle aziende simbolo del Friuli e di uno dei comparti trainanti della sua economia: il settore del legno e arredamento. Si tratta della Fantoni di Osoppo (Udine), un gruppo da 400 milioni di fatturato e oltre 1.200 dipendenti, dislocati in Friuli (850), nella vicina Slovenia (200) e alla Novolegno di Avellino (150), in Campania.

Tra i principali produttori nazionali di mobili per ufficio e di pannelli, il gruppo è stato investito in pieno dalla crisi. Fino ad annunciare ai sindacati, alla fine di ottobre, 120 esuberi nello stabilimento centrale di Osoppo. Ad aggravare i problemi, l'andamento al rialzo del costo della materia prima, in chiara controtendenza rispetto al trend ribassista del mercato. Causa di questo fe-

nomeno anomalo, secondo Paolo Fantoni, presidente del gruppo e leader nazionale di Assopannelli Confindustria, il crescente utilizzo del legno come combustibile nelle centrali a biomasse.

Per questo le aziende del settore, lo scorso 29 ottobre, hanno deciso una giornata di protesta a livello europeo, fermando gli impianti due ore, per chiedere ai governi di azzerare le sovvenzioni per gli usi energetici del legno. Sovvenzioni che, stando ai produttori di pannelli come la Fantoni, stanno accentuando gli effetti della crisi e compromettendo il futuro di decine di migliaia di posti di lavoro.

La crisi della Fantoni, in ogni caso, era iniziata già nei primi mesi del 2009. Nel maggio dello scorso anno contratti di solidarietà erano stati attivati per tutti i 750

dipendenti di Osoppo. Poi, a fine anno, l'accordo sugli esodi incentivati (una ventina) nel sito campano di Avellino. Nel 2010 il quadro è ulteriormente peggiorato, arrivando ai 120 esuberi di Osoppo e alla richiesta di ridiscutere al ribasso contratto aziendale, turni e orari.

Questo mentre anche in Campania si prospettano nuovi tagli. "Il confronto – dichiara Villiam Pezzetta, segretario generale della Fillea CGIL di Udine – non si presenta facile, anche se si svolge all'interno di un'azienda che ha sempre intrattenuto relazioni sindacali corrette. Da parte nostra, abbiamo chiesto una trattativa a 360 gradi, perché pretendiamo risposte chiare anche sul piano industriale e sugli strumenti per garantire all'azienda un recupero di competitività".

RICCARDO DE TOMA